MARIA VERGA BANDIRALI

GLI ARGENTI DELLA PARROCCHIALE DI OFFANENGO

Succede raramente di conoscere l'iter dettagliato di un'opera d'arte e di riscontrare puntuale corrispondenza tra dati archivistici e dati connotanti materialmente l'opera stessa.
Il caso si verifica in Offanengo grazie al ricupero di un volume di atti consiliari del Comune [1] che documenta nel 1729 la fornitura di argenti per l'altar maggiore della Parrocchiale.
La storia di questa suppellettile incomincia nel luglio 1728, quando l'arciprete Giovanni Domenico Vallotti [2], ottenute dalla Santa Sede alcune reliquie dei S. Martiri Massimo, Vittorio, Giocondina e Prospera [3], provenienti dalla catacomba di S. Priscilla in Roma, le regala alla sua chiesa.
Commossi per il gesto, i Sindaci del Comune [4] decidono di provvedere quattro reliquiari in rame argentato per esporre le reliquie alla venerazione dei fedeli. In aggiunta progettano di far eseguire nello stesso materiale sei candelieri, sei secrete e due croci, l'una per l'altar maggiore, l'altra per le processioni, stanziando la somma di L. 2000 da prelevarsi dalle affittanze dei beni comunali [5].
Qualcosa, strada facendo, dev'essere però cambiato nei propositi del Consiglio Comunale che, nel settembre 1729, decide di far eseguire l'arredo non più in rame ma in lastre d'argento mediante aumento del capitale di spesa di L. 1000 [6].
Ma è del febbraio del successivo 1731 [7] il resoconto più ricco di informazioni: si viene a sapere che la commissione della suppellettile è stata affidata all'argentiere bresciano Giovan Battista Filiberti [8] con una «scrittura» in data 28 agosto 1729. Purtroppo la mancata citazione del notaio rogante ne ha impedito il ritrovamento.
Lo stesso verbale aggiunge la notizia che il Filiberti non si era attenuto

ai tempi di consegna stabiliti dal contratto, tant'è che i sindaci e i Consiglieri erano stati costretti a chiedere al Podestà di Crema Michele Polo l'autorizzazione a citarlo per inadempienza davanti al competente magistrato di Brescia.
Altro ancora è dato di sapere sulla storia degli argenti della Parrocchiale dall'ultimo dei resoconti consiliari riportati nel volume ricuperato, in data 15 luglio 1731[9]; si apprende che l'argentiere bresciano aveva già nel giugno 1730 inviato parte degli arredi, e cioè i quattro reliquiari, le sei tavolette d'altare e una croce, e che soltanto dopo tale scadenza non si era fatto più vivo dando luogo al malcontento dei committenti.
Comunque, l'ingiunzione aveva sortito intanto il suo effetto e finalmente il Filiberti si era deciso ad inviare un campione di candeliere lavorato «alla chinese»[10], giudicato dagli esperti di fattura e gusto eccezionali. Dopo di che non gli si lesinarono altri fondi per portare a termine i restanti cinque candelieri e la seconda croce il cui peso aveva superato quello previsto.
I sei candelieri del Filiberti che sino alla riforma recente del presbiterio avevano impreziosito l'altar maggiore nelle feste solenni, sono tuttora conservati con cura; mancano invece all'appello le carteglorie, trafugate qualche anno fa dalla sacristia dove stavano esposte. Per quanto riguarda le due croci e i reliquiari si dirà nella scheda dei singoli arredi della scarsità degli elementi di riconoscimento a disposizione che ne impedisce la sicura identificazione.

NOTE

1. È un volume (cm. 38 x 25) rilegato in pelle marrone, composto di 188 carte, in discreto stato di conservazione, dove sono riuniti in ordine cronologico gli atti consiliari del «Comunello di Offanengo Maggiore» dal 1723 al 1762. Fu rinvenuto dal sac. d. Angelo Moretti nella sacristia di S. Rocco e trasferito nell'Archivio Parrocchiale dove ancora si trova.
   Prima che fosse edificato l'attuale Palazzo Municipale, le sedute consiliari della Comunità avevano luogo in una sala attigua alla chiesa di S. Rocco e lì venivano custoditi gli incartamenti dell'amministrazione alla cui dispersione questo solo volume sopravvisse.
   Conviene sottolinearne il valore, sia perché è l'unica testimonianza dell'ordinamento comunale di Offanengo precedente le riforme seguite all'unità d'Italia, sia perché datandosi al tempo della dominazione veneziana, consente di gettare uno sguardo sulla rete dei controlli messi in atto dal sistema centrale per l'amministrazione del territorio cremasco.
   Fu lo stesso d. Angelo Moretti a utilizzare per primo le notizie contenute nel volume in *Offanengo e la sua Collegiata. Contributo alla storia religiosa del Cremasco,* Lodi 1920.

2. Il Vallotti fu arciprete di Offanengo dal 1726 al 1752. Ne traccia un breve profilo d. Angelo Moretti in *Offanengo e la sua Collegiata...* p. 61.

3. La patente di autentiticità relativa è conservata nell'Archivio Storico Diocesano di Crema, Serie Culto. La trascrizione è nell'Appendice documentaria, doc. 1.

4. I quattro Sindaci in carica si sottoscrivono: Giacomo Vanzino, Orazio Severgnino, Bartolomeo Cadenazzo, G. Battista Bertolotto. Essi sono assistiti dal Sindaco «vecchio» Antonio Frero e da ventitre Consiglieri.

5. Appendice documentaria, Regesti 1 e 2.

6. Ivi, Regesti 3, 4, 5.

7. Ivi, Regesti 6 e 7.

8. Appartenne ad una nota famiglia di argentieri, fonditori e orologiai bresciani con bottega sul Corso della Pallata. Di lui e della sua attività sono note le seguenti notizie:
   - nel 1731 è sottogovernatore dell'oratorio di S. Maria ed Elisabeth;
   - nel 1739 è pagato per candelieri d'argento per S. Domenico;
   - dal 1730 al 1742 lavora per la fabbrica del Duomo;
   - dal 1742 al 1743 realizza candelieri e secrete d'argento per la Pieve di Concesio;
   - nell'atto di certificazione di morte del figlio Felice Maria, Giovan Battista è ricordato come «orologiaio»;
   - risulta morto prima del 1795.
   Cfr. AA.VV., *La Pieve di Concesio,* CONCESIO 1982, p. 160 e documenti p. 176; R. MASSA, *Orafi e argentieri bresciani nei secoli XVIII e XIX,* BRESCIA 1988, p. 166-7; P PAZZI, *I punzoni dell'argenteria veneta,* POLA 1992, t. II (Lo stato veneto), p. 137.

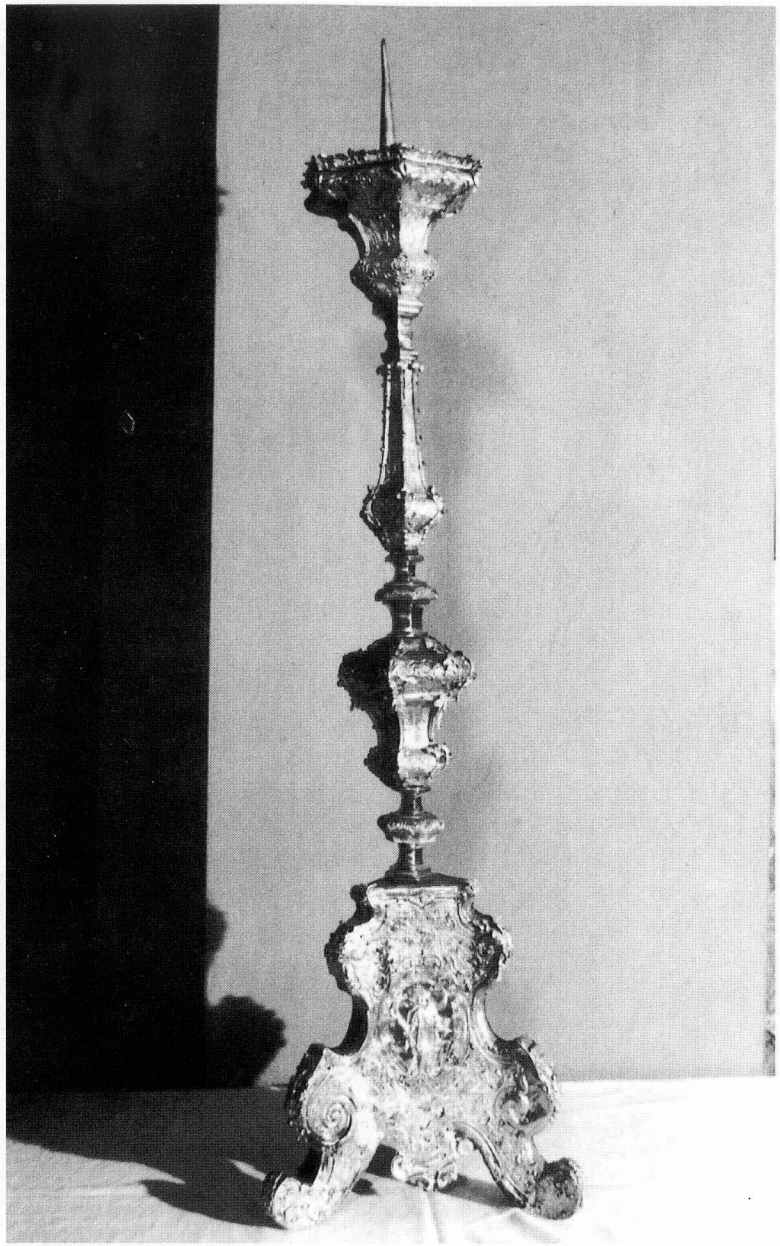
9. Appendice documentaria, Regesto 9.

10. Il termine esprime genericamente la fortuna dell'ornato cinese in Europa nel secolo XVIII. Ebbe particolare diffusione nelle arti applicate.

11. L'elemento decorativo tra i due piedini d'appoggio di uno dei candelieri si presenta grossolanamente rappezzato con una porzione di lamina d'argento in riuso che reca impresso in alto, a sinistra, un punzone a forma di sole raggiato.
    Ugo Donati, esperto di argenti, mi suggerisce che un simile marchio compare nel secolo XVIII a Brescia, ma anche in Toscana e a Roma.

12. Si veda il doc. 1 dell'Appendice documentaria.

Fa parte di una fornitura di sei candelieri mediani, commissionata al Filiberti il 28 agosto 1729 dai Sindaci del Comune di Offanengo Maggiore, eseguita entro il 1731, destinata all'altar maggiore della Parrocchiale.
Il candeliere misura cm. 99; è fabbricato in lastra d'argento su anima di legno.
La base triangolata presenta sulle tre facce delimitate da un profilo mosso ed elegante la medesima decorazione a sbalzo dove i motivi si svolgono su fondo zigrinato e nel gusto tipico delle «chinoiseries» che tanto andavano di moda al tempo, specialmente in area veneta.
Al centro di ciascun prospetto si incastona un tondo figurato di differente soggetto: la Presentazione al tempio e Purificazione della Vergine: S. Lorenzo Martire e S. Rocco, le tre più solenni devozioni del paese.
Avvitato ad un bel profilato piedistallo, si spicca il fusto del candeliere, interrotto da un nodo polilobato di finissima esecuzione, spartito da sottili perlinature. Il manufatto si conclude a corolla contornata da ghirlanda raccoglicera.
I candelieri hanno subito negli anni Sessanta un maldestro restauro che li ha privati della patina e ha fatto danno soprattutto al piede con aggiunte e contaminazioni arbitrarie sulle parti perdute o rovinate [11].
Non si è trovata traccia di punzone; pare che la marchiatura non sia possibile quando, come nel caso dei candelieri di Offanengo, la lastra d'argento è troppo sottile.
D'altra parte il punzone del Filiberti è per ora sconosciuto: si può soltanto supporre che fosse preceduto dal marchio territoriale degli argentieri di Brescia costituito dal leoncino rampante.
La paternità del Filiberti è comunque accertata dalla documentazione offerta dal volume degli atti consiliari del Comune di Offanengo insieme con la data di esecuzione. Per di più la coeva definizione «alla chinese» dei candelieri, è ulteriore conferma di autenticità, visto il genere e il gusto dei motivi scelti che ben si distinguono dal repertorio in uso nei primi decenni del '700 per questo tipo di arredo.



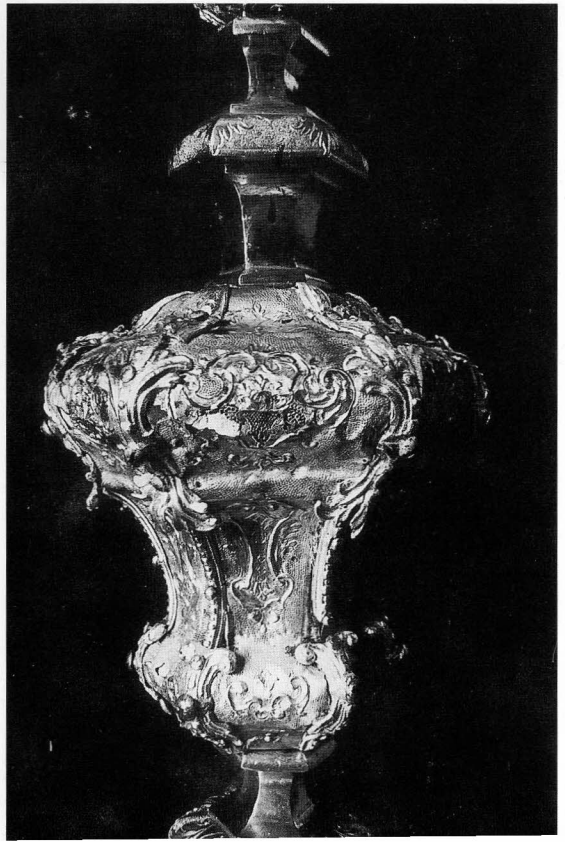
G. BATTISTA FILIBERTI, Candeliere (1731). Offanengo, Chiesa Parrocchiale.

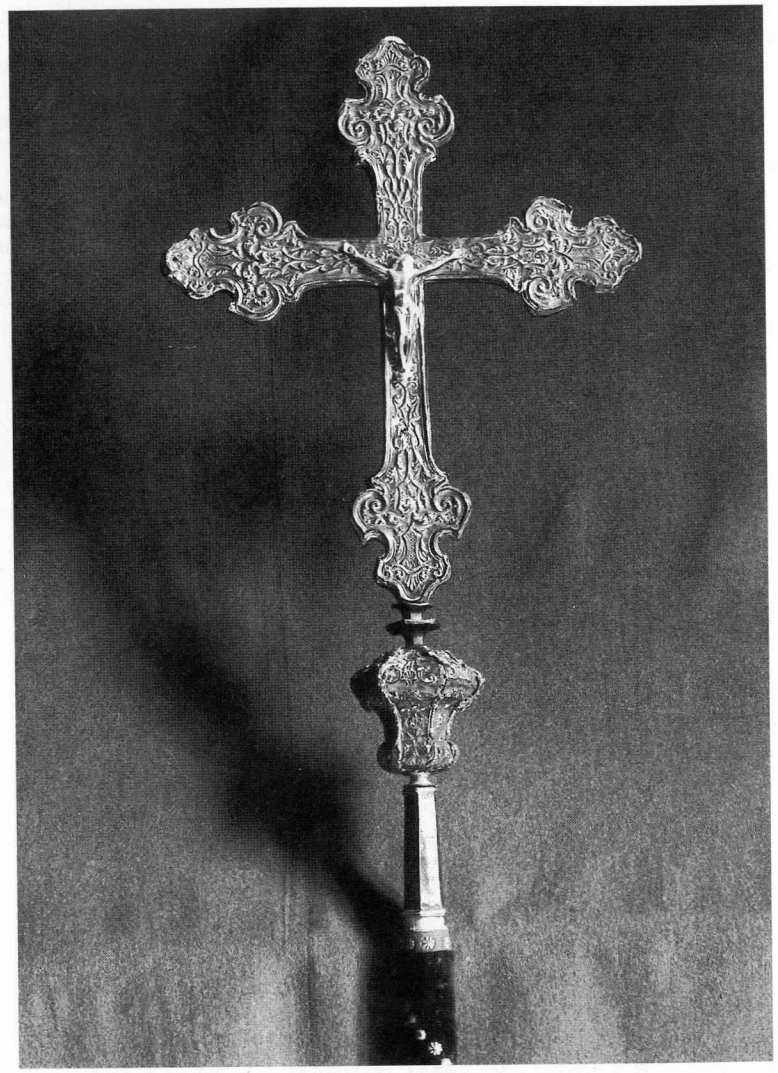
G. BATTISTA FILIBERTI, Candeliere (1731), sbalzo sulla base raffigurante S. Rocco.
Offanengo, Chiesa Parrocchiale.

G. BATTISTA FILIBERTI, Candeliere (1731), sbalzo sulla base raffigurante S. Lorenzo. Offanengo, Chiesa Parrocchiale.

G. BATTISTA FILIBERTI, Candeliere (1731), sbalzo sulla base, raffigurante la scena della Presentazione al tempio e Purificazione della Vergine. Offanengo, Chiesa Parrocchiale.

Il 28 agosto 1729, insieme ai candelieri fu commissionata altra suppellettile, tra cui una croce d'altare, evidentemente destinata ad accompagnarsi ai candelieri sull'altar maggiore.
Trattandosi della stessa fornitura, eseguita dallo stesso artigiano, si è portati a pensare che sia stato adottato il criterio dell'uniformità di stile.
Se non che nessuna delle croci d'argento conservate nella Parrocchiale risponde ai requisiti richiesti, nessuna si ispira al gusto delle «chinoiseries» tanto ben evidenziato nei candelieri.
A meno che - e l'interpretazione letterale dei documenti della trattativa sembra confermarlo - la croce sia stata eseguita prima dei candelieri, e che sia intervenuto in seguito, tra il 1729 e il 1731, un mutamento nei parametri stilistici dell'Artista, tale da spingerlo ad aderire alla moda delle «chinoiseries» che si andava diffondendo nelle arti applicate.
Sia allora consentito di prendere in esame una croce d'argento che, tra quelle ancora presenti, offre più d'un motivo di interesse oltre a datarsi all'epoca dei candelieri.
Misura cm. 78; è eseguita in lastronato d'argento e non è in buono stato di conservazione. I bracci hanno terminazione trilobata dove si espandono e si fanno più complessi i motivi decorativi che si irradiano dal centrocroce: qui figura un Cristo a getto, piuttosto sommario. Il braccio inferiore si innesta sul fusto senza i consueti raccordi che di solito sono previsti prima del nodo. È quest'ultimo l'elemento più pregevole del manufatto, percorso da una decorazione a finissimo sbalzo sui sei lobi; si tratta di motivi piuttosto classici, fogliame morbidamente ricurvo, conchiglie, girali eleganti, sottili perlinature, il tutto nitidamente rilevato dal fondo. Mettendo a confronto i bracci della croce con il nodo, se ne ricava una netta differenza sia per la tecnica, sia per i generi decorativi e si finisce per concludere che le due parti sono ricuperi di due diversi manufatti.
Va ancora notato che la croce presenta la decorazione al retto e al verso, fatto che mi pare giustifichi meglio un uso processionale piuttosto che la sua esposizione sull'altare, dove sarebbe bastata una sola faccia decorata.

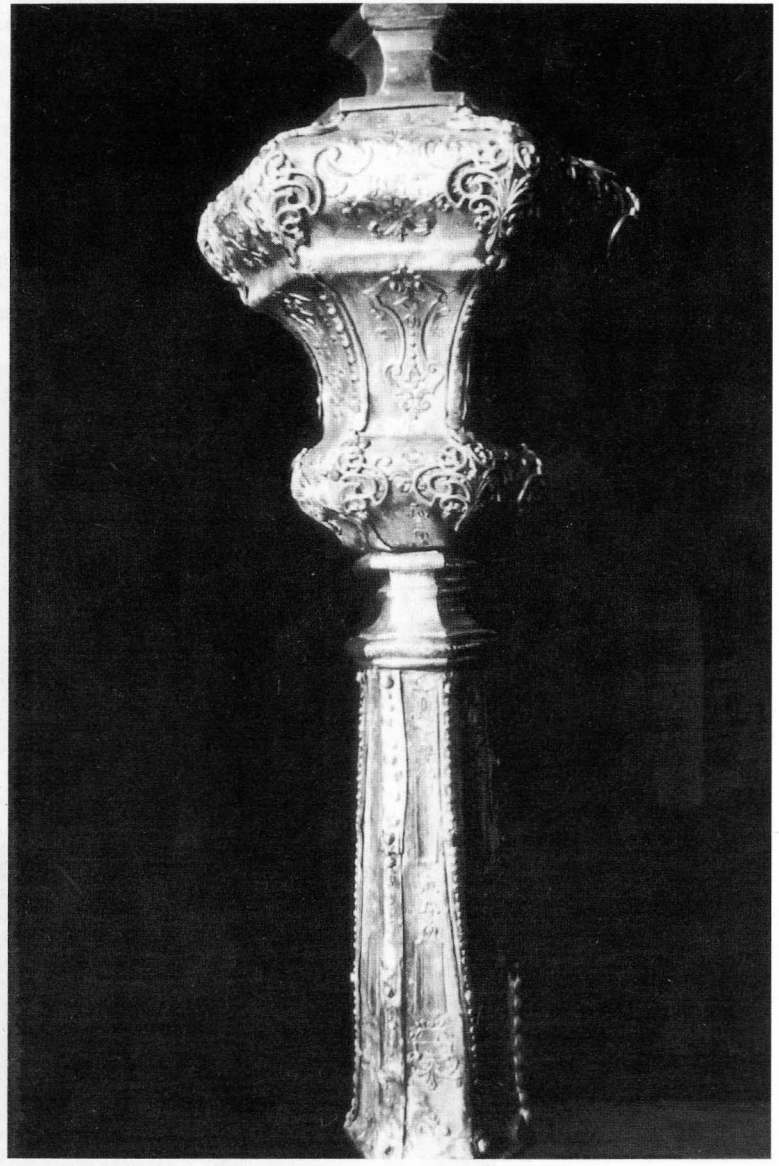


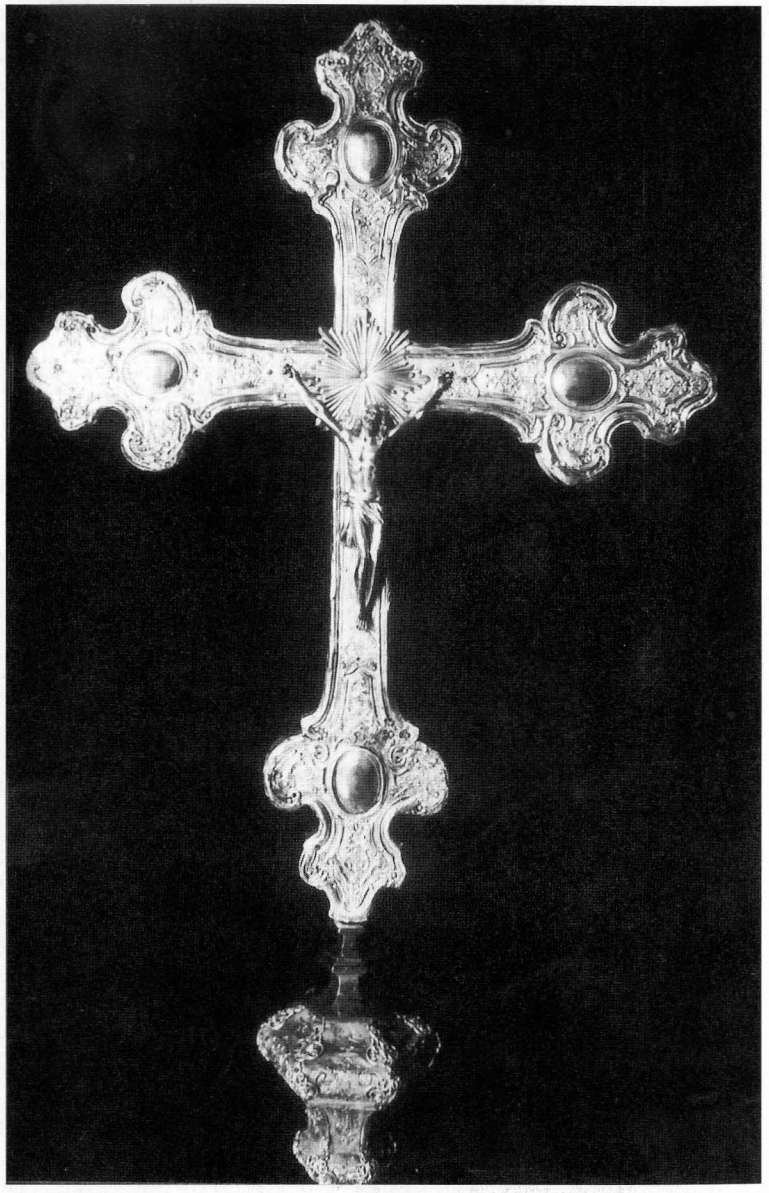


Croce processionale (sec. XVIII). Offanengo, Chiesa Parrocchiale.

←
Croce processionale (sec. XVIII), struttura e decorazione del nodo. Offanengo, Chiesa Parrocchiale.

Non sussistono ragioni fondate per non riconoscere in questa croce, sempre reputata la più preziosa della Parrocchiale, la croce processionale eseguita dal Filiberti.
Misura cm. 93; è costruita in lastronato d'argento; è decorata su ambedue le facce; è stata restaurata e ripulita con i candelieri negli anni Sessanta.
Attualmente è priva della canna di sostegno che ne consentiva gli spostamenti. Potrebbe appartenerle il lungo bastone conservato in sacristia, rivestito di velluto e decorato con spirali di minuscole stelline d'argento.
I quattro bracci a terminazione trilobata presentano al centro della decorazione un castone ovale, mentre all'incrocio, sotto la raggera, pende un Crocifisso in getto d'argento di pregevole fattura. L'ornato dei bracci si ripete nel nodo sottostante la croce, conclusa da una cannula d'innesto decorata da costolature perlinate.





G. BATTISTA FILIBERTI (?), Croce processionale (circa 1730). Offanengo, Chiesa Parrocchiale.

L'occasione della commissione al Filiberti degli argenti dell'altar maggiore della Parrocchiale di Offanengo fu - si disse - il dono delle reliquie dei Santi Martiri Massimo e Giocondina, Vittorio e Prospera, e la necessità di esporle decorosamente. I documenti accertano che esse furono consegnate all'arciprete Vallotti il 20 aprile 1728 e riposte provvisoriamente in reliquiari di legno e cristallo di cui è stata tramandata la descrizione [12]*, mentre i reliquiari d'argento del Filiberti giunsero a Offanengo soltanto nell'estate 1730.*
Attualmente la Parrocchiale conserva due gruppi di reliquiari, distinguibili per lo stile e quindi per l'età: cinque sono settecenteschi, lavorati a sbalzo, tra i quali figura una coppia di uguali; gli altri si differenziano per i motivi decorativi, pur mostrando affinità di stile. Nessuna tuttavia delle reliquie in essi contenute corrisponde ai Santi Martiri sopra citati.
Il secondo gruppo, costituito di quattro reliquiari di ottone argentato, sembra eseguito verso la fine del secolo XVIII, forse anche nel primo secolo XIX. Uno di essi conserva nella piccola teca foderata di carta dipinta la reliquia del S. Martire Vittorio. Il nome del Martire è scritto con grafia ottocentesca.
Bisognerà quindi pensare che sono intervenuti cambiamenti e trasformazioni non più verificabili e tali da compromettere l'identificazione certa dei reliquiari del Filiberti.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Archivio Storico Diocesano Crema, Serie Culto. Patente di autenticità delle SS. Reliquie dei S. Martiri Vittorio e Giocondina, Massimo e Prospera.

In Christi nomine, anno ab eiusdem Nativitate millesimo septingentesimo vigesimo octavo, indictione quinta, die vigesima aprilis, pontificatus autem ss.mi in Christo Patris et domini nostri domini Benedicti, divina provindentia Papae xiii, anno eius quarto.
Coram ill.mo et rev.mo d.d. Faustino Josepho Griffone de S.to Angelo, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopo Cremensi existente in aula solitae audientae Episcopalis Palatii, comparuit admodum reverendus d. Johannes Dominicus Vallottus iuris utriusque doctor, Archipresbiter ecclesiae parochialis loci Offanengi huius Cremensis Dioecesis, et ea qua decuit reverentia, exibuit et presentavit duas capsulas ligneas, carta undulata copertas, bene clausas funiculo serico coloris rubri colligatas, ac sigillo em.mi et rev.mi d.d. Prosperi Cardinalis Marefusci ss.mi d. nostri Papae Vicarii Generalis, in cera rubra hispanica impresso signatas, in quarum una dixit reperiri sacras reliquias, seu partes crurum sanctorum Christi Martyrum Victoris et Jucundinae ex cemeterio extractas a predicto e.mo d. Cardinali Marefusco dono datas dictae ecclesiae parochiali Offanengi, et pro ea eidemmet d. Johanni Dominico Vallotto Archipresbitero, ut constat de preamissis ex litteris testimonialibus dicti em.mi d. Cardinalis Marefusci ab ipso subscriptis et eius sigillo munitis datum Romae die 12 decembris anni proxime praeteriti 1727 tenoris, ut in actis, etc., cum facilitate aliis donandi publicae venerationi exponendi etc.
In alia vero capsula asseruit inveniri sacras Reliquias seu partes coxarum sanctorum Christi Martyrum Maximi et Prosperae, ex dicto cemeterio Priscillae extractas, quae a prefato em.mo et rev.mo d. Cardinali Marefusco dono datae fuerunt rev.mo d. Salvatori Terminini cum facultate apud se retinendi, aliis donandi etc. prout de praemissis pariter constat ex aliis litteris testimonialibus a dicto em.mo d. Cardinali Marefusco subscriptis, ac sigillo eius munitis, datum Romae die 26 decembris anni proxime praeteriti 1727 tenoris, ut in actis etc., a predicto vero d. Terminini dono pariter dictae media persona d. Angeli Antonini Romae degentis ac agentis eius ecclesiae cremensi prefati d. Archipresbiterio Vallotto, ut satis constare fecit ex subscritione dicti d. Terminini in calce dictarum litterarum testimonialium ac diversis epistolis dicti d. Antonini ab eodem d. Archipresbitero dominationis suae exibitis et ab ipsa recognitis et approbatis; instans propterea humiliter et petens capsulas predictas aperiri, et sacras Reliquias in eis inclusas precognosci et approbari, nec non facultatem concedi eas publicae fidelium venerationi exponendi, etc. omni, etc.
Qui ill.mo et rev.mo d.d. Episopus prae manibus habitis sumptis duabus capsulis, iisque et sigillis super ipsis existentibus benevisis et perpensis, prefatam unam

capsulam aperuit et in ea reperiit easdem sacras Reliquias, scilicet partes crurum nostrorum Christi Martyrum Victorii et Jucundinae cum suis respectivis inscriptionibus, et successive aperuit aliam capsulam et similiter invenit dictas sacras reliquias, nempe partes coxarum ss. Christi Martyrum Maximi et Prosperae cum suis ibidem inscriptionibus, et quia praedicta omnia vera non vitiata, sed cum citatis respectione litteris testimonialibus concordantia et correspondentia vidit et cognovit, ideo omnes et singulas praefatas sacras Reliquias ut supra descriptas, pro talibus declaravit, recognovit et approbavit, nec non facultatem ut in quacunque ecclesia, oratorio aut cappella publice fidelium venerationi exponi et collocari possint concessit, et impertitus fuit, mandans pro earundem maiori identitate signari eius sigillo parvo, prout a me Cancellario infrascripto in cera hispanica rubra obsignata, singulae fuerunt omni, etc.
Sucessive praefatus d. Archiprsbiter Jo. Dominicus Vallottus, utendo facultatibus sibi in praecitatis litteris testibus concessis, ad maiorem Dei gloriam ac sanctorum suorum Martyrum venerationem, sponte omnino alio meliori modo, dono dedit omnes et singulas dictas sacras Reliquias ecclesiae praedictae parochiali loci Offanengi, presentibus ibidem et nomine ecclesiae ipsius acceptantibus, Antonio Frero quondam Marci, Jacobo Vanzino quondam Bernardini, Oratio Severgnino quondam Jo. Baptistae, Bartholomeo Cadenatio quondam Alexandri et Jo. Baptista Bertolotto quondam Johannis Ambrosii, omnibus Sindicis communitatis dicti loci Offanengi.
Dicti autem Sindici instantiam fecerunt easdem sacras Reliquias collocari in quatuor reliquiariis, seu thecis quas de facto exibuerunt, uniforme ex ligno confectas, a parte anteriori cristallo munitas, et panno serico rubro, velluto nuncupato coopertas, laminaque argentea perforata ornatas, fueruntque singulae sacrae Reliquiae in singulis respective positis praedictis thecis per me collocatae, nec non thecae ipsae bene clausae, vitta serica rubri coloris in forma crucis colligatae ac sigillo parvo dominationis suae ill.mae et rev.mae in cera rubra hispanica impresso quinque in locis in parte posteriori signatae fuerunt.
Praesentibus ibidem pro testibus rogatis etc., Paulo Anesio et Cesare Tulino cremensibus a cubiculo dominationis suae ill.mae et rev.mae.

A(rchivio) P(arrocchiale) O(ffanengo), Atti consiliari del Comunello di Offanengo Maggiore, 1721-1762, c. 34r.
3 luglio 1728

L'arciprete Gio. Domenico Vallotti ha ottenuto dalla Santa Sede alcune reliquie dei Santi Martiri Massimo, Vittorio, Giocondina e Prospera e le ha donate alla chiesa parrocchiale collegiata. I Sindaci della Comunità, grati per il dono, decidono di far eseguire a spese del Comune quattro reliquiari in rame argentato per esporre le reliquie alla venerazione dei fedeli. In aggiunta si manifesta l'intenzione di far eseguire anche sei candelieri, relative carteglorie e una croce pure in rame argentato.
Regesto n. 1

A.P.O., Atti Consiliari, c. 37v.
18 settembre 1729

Il Podestà e Capitano di Crema Michele Polo concede ai Sindaci e Consiglieri del Comune di riunirsi nella solita sede in S. Rocco per discutere e votare la proposta di devolvere la somma di L. 2000 per la fattura di sei candelieri, quattro reliquiari, relative tavolette in lastronato d'argento e in più due croci pure in argento, l'una per l'altare, l'altra per le processioni.
Regesto n. 2

A.P.O., Atti Consiliari, c. 37v.
21 settembre 1729

I Sindaci e i Consiglieri riuniti a Consiglio nella sala di S. Rocco, votano a maggioranza la proposta di far eseguire in argento e con ornamenti «alla Chinese» i reliquiari e la suppellettile per l'altar maggiore della chiesa parrocchiale per la complessiva spesa di L. 2000.
Regesto n. 3

A.P.O., Atti Consiliari, c. 40r.
5 gennaio 1730

I Sindaci e i Consiglieri riuniti in seduta, discutono la proposta di mettere a disposizione una ulteriore somma di L. 1000 per portare a termine l'opera destinata all'arredo dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale. Come la precedente somma di L. 2000, anche l'aggiunta verrà prelevata dalle affittanze dei beni comunali per l'importo di L. 500 l'anno.
Regesto n. 4

A.P.O., Atti Consiliari, c. 40r.
11 gennaio 1730

Il Consiglio Comunale, chiesta e ottenuta dal Podestà di Crema la facoltà di riunirsi, vota a maggioranza la proposta di stanziare altre L. 1000 in aggiunta alla spesa programmata per la fattura di quattro reliquiari, sei candelieri, analoghe tavolette e due croci, una per l'arredo dell'altare, l'altra per le processioni. Il tutto fabbricato in lastre d'argento.
Regesto n. 5

A.P.O., Atti Consiliari, c. 42v.
28 febbraio 1731

Il Podestà e Capitano di Crema Piero Loredan concede ai Sindaci e Consiglieri di convocare il Consiglio Comunale allo scopo di mettere ai voti la proposta di mandare a Brescia un incaricato per obbligare Gian Battista Filiberti argentiere a proseguire il lavoro pattuito con scrittura del 28 agosto 1729. La parte è presa a maggioranza.
Regesto n. 6

A.P.O., Atti Consiliari, c. 43r.
4 marzo 1731

I Sindaci e i Consiglieri riuniti nella solita sala di S. Rocco, vista l'inadempienza di Gian Battista Filiberti che non ha proseguito il lavoro commissionatogli pur avendo regolarmente percepito il compenso annuo concordato, votano la decisione di citare il Filiberti al magistrato di Brescia, perché sia obbligato a consegnare gli argenti secondo il contratto.
Regesto n. 7

A.P.O., Atti Consiliari, c. 43v.
11 luglio 1731

Il Podestà di Crema Piero Loredan autorizza il Consiglio Comunale affinché provveda al rimanente della spesa per gli argenti destinati all'altar maggiore della chiesa parrocchiale.
Regesto n. 8

A.P.O., Atti Consiliari, c. 43v. e 44r.
15 luglio 1731

Seduta consiliare tutta dedicata alla questione insorta con l'argentiere bresciano Gian Battista Filiberti che, ottenuta la commissione per la suppellettile dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale di Offanengo nel settembre 1729, si è limitato a mandare i quattro reliquiari, le sei tavolette e una croce entro il giugno 1730, senza più farsi vivo dopo tale data. A seguito delle molteplici segnalazioni, e dopo esser stato citato in tribunale a Brescia, il Filiberti ha fatto avere alla fine un esemplare di candelliere lavorato «alla Chinese», giudicato dagli esperti di fattura straordinaria. Poiché, tuttavia, il peso dell'argento supererà quello previsto, occorre altro denaro per concludere l'opera.
Con pochissime eccezioni il Consiglio vota a favore.
Regesto n. 9

Sono grata all'Arciprete d. Giancarlo Barbaglio che mi ha consentito e agevolato la ricerca e a Ugo Donati che ha eseguito una attenta verifica degli argenti e mi è stato generoso di consigli e suggerimenti.
Grazie anche a Ezio Salvini e all'arch. Antonio Pandini per la prestazione fotografica.